

2 GIUGNO

Festa di solidarietà Napolitano: ma quali sprechi?

- Migliaia alla parata all'insegna della sobrietà e dell'unità nazionale
- Il Capo dello Stato reagisce agli attacchi, in particolare del leader Idv: «Sagra dello spreco? Non sa di cosa parla»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Quando i giardini del Quirinale, verso il tramonto di un 2 giugno particolare, si sono cominciati a svuotare delle migliaia di persone, circa quindicimila, che li hanno riempiti nell'arco delle ore di apertura al pubblico, peraltro anticipata, perché già in tarda mattinata alla porta del Palazzo si è cominciata a formare una lunga fila, il presidente Napolitano ha avuto la conferma di avere preso una decisione giusta. Tale da rispondere al comune sentire di tutti gli italiani, solidali con quella parte del Paese alle prese con l'emergenza terremoto, ma anche desiderosi di ribadire, nel giorno del compleanno della Repubblica, «lo spirito di solidarietà e unità nazionale che costituisce la miglior garanzia in tempi così difficili e anche dolorosi» più volte, in questi giorni, evocato dal Capo dello Stato che lui stesso testimonierà di persona giovedì prossimo.

«La partecipazione popolare è stata tale da dimostrare che c'era un consenso larghissimo sulla necessità di manifestare tutta la nostra vicinanza alla popolazione dei terremotati», è stato il commento del presidente Napolitano, lasciando la parata ai Fori Imperiali, svolta in forma sobria ma, anche per questo, ancora più sentita e partecipata. E, nel pomeriggio, lasciando i giardini dopo aver incontrato le migliaia di romani e turisti ricevuti nella «casa» degli italiani per la loro festa, il presidente ha liquidato drasticamente le polemiche che sono continuate anche ieri con un «non sa di cosa parla» destinato sia ad Antonio Di Pietro, che aveva criticato - lo

hanno ricordato esplicitamente i giornalisti - con «la sagra dello spreco» ma anche a tutti gli altri che in questi giorni hanno fatto sfoggio di una sospettabile generosità. «Ci sono state molte polemiche, in parte vecchie posizioni negatrici del ruolo delle Forze armate e delle parate militari, che hanno usato strumentalmente l'emergenza terremoto». E invece la gente ha compreso che «c'era la necessità di manifestare in tutti i modi la solidarietà ai terremotati senza rinunciare a riaffermare la presenza della Repubblica, delle sue tradizioni e dei suoi simboli». La replica del leader dell'Idv non si è fatta attendere ed è stata nel suo stile: «Criticando me, il presidente della Repubblica ha offeso milioni di italiani che non la pensano come lui e che si stanno ribellando in rete e nelle piazze denunciando questo inutile e costoso sfarzo della casta». Napolitano «non solo non sa quel che fa, ma addirittura non se ne rende proprio conto». Ma negli ambienti del Quirinale si fa rilevare che, di fronte a scelte di sobrietà e di rigoroso risparmio di cui tutti hanno potuto rendersi conto e valutare obiettivamente il significato, parlare di ricevimenti «a base di pasticcini, torte e champagne», di parate «di cattivo gusto» e di «inutile e costoso sfarzo della casta» significa non sapere, appunto, di cosa si parla. O, se lo si sa, è evidente che si tratta solo di polemiche strumentali.

UNA LUNGA GIORNATA

Di prima mattina con le alte cariche dello Stato a Piazza Venezia per rendere omaggio al milite ignoto. È cominciata

...

L'incontro con i cittadini ai giardini del Quirinale: «Polemiche strumentali, ma la gente ha compreso»

...

«Occorreva manifestare la solidarietà ai terremotati assieme ai simboli della Repubblica»

così la giornata del presidente della Repubblica che poi, dopo aver passato in rassegna i corpi militari e volontari, ha raggiunto il palco da cui ha assistito alla parata. Politica e istituzioni al gran completo con qualche defezione polemica che il presidente ha preferito ignorare privilegiando l'incontro «con tantissime presenze molto e ampiamente rappresentative».

Nessuna contestazione al passaggio dell'auto del presidente tra due ali di folla a bordo della storica Flaminia scoperta. Anzi, se qualcuno ha protestato, è stato quando per il gran sole, nel tragitto di ritorno verso il Quirinale, si è colto l'accenno a tirare su la capote. Volevano vedere e applaudire il presidente. Decisione subito rientrata e Napolitano ha fatto ricorso ad un berrettino bianco militare per proteggersi.

La cerimonia è cominciata con un minuto di silenzio in memoria delle vittime del sisma. Ai piedi del palco d'onore c'erano i gonfalonieri delle regioni e delle province segnate dalla tragedia, giunte a Roma in rappresentanza di una popolazione che non si vuole arrendere, che chiede di essere aiutata a rialzarsi mentre la terra continua tremare.

Reparti ridotti per contenere la spesa e dimezzare i costi rispetto a quelli dello scorso anno. Al passaggio dei militari sotto le tribune le fanfare hanno interrotto l'esecuzione delle musiche marciando con il solo rullare dei tamburi. Nessun reparto a cavallo, nessun mezzo, le frecce tricolore sono rimaste negli hangar. A chiudere lo sfilamento, ancora nel nome della solidarietà per gli emiliani, una rappresentanza simbolica - in un unico blocco per non distrarre forze dai soccorsi - di tutte le componenti, militari e civili, impegnate nelle operazioni di assistenza nei territori colpiti dal sisma.

Al termine di una giornata sicuramente faticosa e difficile Napolitano ha confermato che andrà in Polonia per assistere a una partita dell'Italia. «È previsto che ci vada. Al momento. Poi se non ci va la squadra ripenserò la decisione». Ma si deve giocare, gli è stato chiesto. «Non è una decisione che per fortuna deve prendere il presidente della Repubblica». Almeno una. Almeno questa.



Alemanno diserta Maroni e Di Pietro insultano il Colle

- Il Pd: inaccettabile l'assenza del sindaco di Roma
- L'esponente leghista: soldi buttati nel cesso

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Alla fine la polemica imbastita nei giorni scorsi, Gianni Alemanno, l'ha coronata col gesto più plateale. L'assenza dalla tribuna d'onore allestita per la sfilata. Al suo posto, con la fascia tricolore, c'era il presidente dell'assemblea capitolina Marco Pomarici. Forse per dispetto e molto - di certo - per cavalcare il pressing contro la parata del 2 giugno, Alemanno ha apertamente ignorato l'appello di Napolitano e la posizione del suo stesso partito, il Pdl. Proprio lui, che da sindaco di Roma si sarebbe detto il padrone di casa, ha guidato la gara a disertare la manifestazione. Una cor-



Il sindaco di Roma, Alemanno. FOTO OMNIROMA

Ci sono segni che identificano una nazione

Le polemiche di questi giorni sulla Festa della Repubblica hanno avuto toni spesso volgari e stucchevoli e sono sfociate anche in prese di posizioni grottesche, come quella del sindaco di Roma. Ma pur nella loro miseria alludono ad alcuni problemi importanti, perché riguardano il tema ancora aperto della nostra identità nazionale, del significato dei valori della Repubblica, dei rapporti tra dimensione nazionale ed *ethos* repubblicano.

La Festa della Repubblica ricorda e celebra questo elemento fondamentale: il patto fra i cittadini italiani che si riconoscono nella Repubblica e nella Costituzione. È il momento - grave e solenne - nel quale la «religione civile» degli italiani, rappresentata dalla Carta Costituzionale - celebra il suo rito più alto e coinvolgente, mettendo al centro della riflessione i valori essenziali della Repubblica, come sono espressi fin dai pri-

mi articoli della Costituzione, a cominciare dall'articolo 3: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Il 2 giugno è, in altre parole, una grande festa della memoria repubblicana, di valore fortemente simbolico, una sorta di «plebiscito» al quale sono chiamati tutti i cittadini della Repubblica. Così intesa, quella della Repubblica è la Festa dei valori democratici, laici, di solidarietà e di unità della Nazione; è la Festa di tutti i valori repubblicani e costituzionali; è il momento in cui gli italiani si identificano come un popolo, una Nazione.

Non celebrare in questo momento il 2 giugno sarebbe stato perciò singolare

L'INTERVENTO/1

Michele Ciliberto

Il 2 giugno è una grande festa della memoria repubblicana, di valore fortemente simbolico, una sorta di «plebiscito» al quale sono chiamati tutti

e incomprensibile da ogni punto di vista. Proprio perché importanti zone del Paese attraversano gravissime difficoltà era necessario ricordare, e riaffermare, i valori repubblicani; ed era necessario farlo - con le opportune innovazioni - anche sul piano simbolico, perché le comunità vivono, e si identificano, anche attraverso i simboli con cui esprimono sia ciò che sono sia quello che intendono essere.

Ha fatto dunque assai bene il Presidente della Repubblica a non cedere alle varie spinte demagogiche e retoriche di questi giorni, facendo svolgere le celebrazioni in un clima di raccoglimento e di generale consapevolezza delle attuali, profonde difficoltà che il nostro Paese attraversa.

Ma proprio quelle spinte demagogiche e retoriche fanno comprendere, quanto l'*ethos* repubblicano sia poco condiviso da larghi strati delle attuali

classi dirigenti nazionali; e quanto sia perciò necessario lavorare per trasformare i valori repubblicani e costituzionali in senso comune diffuso.

Sarebbe tuttavia sbagliato dipingere un quadro a tinte fosche del nostro Paese, anche in questo momento. La lezione che viene quotidianamente dalle popolazioni dell'Emilia fa capire quanto i valori repubblicani della solidarietà e della unità nazionale abbiano attecchito in Italia saldandosi alle nostre migliori tradizioni civili e religiose. Sarebbe bene che qualche sindaco alla ricerca di pubblicità a buon mercato - e molti esponenti delle attuali classi dirigenti - ci riflettessero per una volta, e iniziassero imparare qualcosa, se vogliono cercare di rimettersi in sintonia con quanto sta avvenendo nel fondo della società italiana. Ma, temo, ci sia poco da sperare. Come dicevano gli antichi: dio fa impazzire quelli che vuol perdere...